

## ASCOLTARE E OSSERVARE

### *Omelia nella solennità della Theotokos di Grottaferrata*

Onorando la Santa Madre di Dio, la famiglia monastica di quest'antica Abbazia e i fedeli di questa Basilica onorano la loro santa protettrice e titolare. «Santo e ammirabile è il tuo tempio, o Vergine, – cantava in un suo inno san Bartolomeo iuniore – (santo e ammirabile è il tuo tempio) perché possiede la tua santa Icona, la quale santifica coloro che con fede venerano ed esaltano il tuo Figlio» (*Ode VIII* del 4 dicembre). Con questi medesimi sentimenti: *di venerare ed esaltare il Figlio di Dio*, anche noi cerchiamo di abitare stamane la nostra Chiesa celebrando la Divina Liturgia.

Anche nel cuore di quella donna, di cui ci ha raccontato il vangelo (cf. *Lc 11,27-28*), c'era tanta ammirazione verso la madre di Gesù: «beato il ventre che ti portò e le mammelle da cui fosti allattato», dice a voce alta. Mentre la loda, praticamente dice che avrebbe voluto avere un figlio come il suo! Possiamo comprenderla, ma non imitarla. Il Signore, infatti, la corregge e porta l'attenzione nel giusto verso. Quella donna, infatti, guarda ammirata il passato, ma non riesce a cogliere la novità del presente. Può succedere: c'è chi guarda al passato, ma non si accorge di quello che accade oggi! Per l'oggi, poi, può darsi che ci siano molti sedicenti «critici» e «analisti», ma pochi «profeti».

Ma cos'era accaduto, perché quella donna facesse sentire la sua voce? Poco prima Gesù aveva guarito un uomo, liberandolo da un male oscuro e profondo che lo rendeva muto. Anche a noi, quando si è interiormente spinti e agitati da passioni cattive, può accadere di non riuscire più a comunicare: parliamo male, diciamo cose cattive, attestiamo il falso, manipoliamo la realtà. Chi non è interiormente sereno, ma è mosso da intenzioni cattive è «muto», anche se è loquace. Parla troppo, ma a sproposito e sputando veleno. Sant'Ignazio d'Antiochia, nel II secolo scriveva: «È meglio tacere ed essere, che dire e non essere» (*Agli Efesini*, XV).

Gesù, dunque, aveva liberato quell'uomo dal male da cui era posseduto e gli aveva restituito la parola. E proprio vedendo questo, la donna aveva alzato la voce e detto: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!»! Gesù, però, la riprende e sposta l'attenzione dal passato al presente, a quello che nell'oggi bisogna fare: «Beati piuttosto quelli che ascoltano la parola di Dio e la osservano». D'altra parte, l'aveva già mandato a dire ai suoi parenti che insieme con Maria cercavano di vederlo. C'era molta folla e davanti a tutti Gesù disse: «Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica» (*Lc 8,21*).

In ambedue le circostanze era una lode per la Madre. Maria, infatti, non ha prima generato e allattato e soltanto dopo ha creduto. Nient'affatto. Ha prima creduto e proprio per questo ha concepito e allattato. Anzi, come diceva sant'Agostino, «a niente le sarebbe valso portare Cristo nel suo grembo, se non l'avesse portato con amore anche nel suo cuore» (*De sancta virginitate* 3). Ecco il tipo di fede proprio di Maria e di cui la Santa Madre di Dio è per noi modello insuperabile.

Nel grido entusiasta della donna del racconto del vangelo c'è il binomio del *portare nel grembo* e dell'*allattare*. Per quanto collegati, sono, a ben vedere, due comportamenti distinti. Anche nella maternità umana ci sono donne che partoriscono, ma non allattano (perché non possono, o perché non vogliono); e ci sono pure donne che «allattano» figli che non hanno partorito: pensiamo a tante donne (specialmente nel passato) e anche uomini, famiglie che hanno nutrito e educato figli altrui. Pensiamo all'istituto giuridico dell'adozione, dell'affido e pure a tante organizzazioni, d'ispirazione religiosa o umanitaria, che si dedicano alla cura di bimbi rimasti soli, di minori abbandonati o in pericolo, di piccoli gravemente ammalati...

Se ci pensiamo, comprendiamo meglio la differenza tra partorire e allattare; e pure la diversità tra *l'essere* semplicemente «genitori» e il *diventare*, con generosa fatica, «padri» e «madri». E se capiamo questo, possiamo anche intendere quello che dice Gesù: egli, infatti, tiene uniti *l'ascolto* e la *pratica* della sua parola. Perché il «credere» è l'inizio in una storia di fede, ma da solo non basta. «Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi – scrive san Giacomo –; perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era» (Gc 1,22-24).

Questo è un ammonimento per tutti: per noi cristiani, prima di ogni altro, ma anche per tutti; specialmente per chi pensa di manipolare il religioso. In un libro intitolato *Creduli e credenti* ho trovato questa perspicace distinzione: i primi vendono il proprio credo al miglior prezzo, i secondi credono gratuitamente; gli uni credono per «potere», gli altri «possono» perché credono. Il «credulo», insomma, crede per far piacere agli altri e trarne profitto; il «credente», invece, crede in proprio e a proprio rischio. Così ha creduto la santa Madre di Dio.

Della donna entusiasta del racconto evangelico, non sappiamo più nulla; di Maria, invece, sappiamo di sicuro che non solo ha ascoltato Gesù, ma lo ha seguito fin sotto la Croce. Per questo noi oggi la veneriamo. Ha concepito ed ha allattato; ha creduto e ha messo in pratica. Ancora il nostro san Bartolomeo le pone sulle labbra queste parole colme di meraviglia e perciò, tanto somiglianti al *Magnificat*: «Come mai io stringo bambino proprio Te, che stringi nel tuo pugno tutto il creato? Come mai io allatto Te, che con la tua divina bontà sazi ogni vivente? Gloria alla tua misericordia, o mio Creatore e mio Figlio» (*Fotagogario* del 26 dicembre).

Alla Santa Madre di Dio affidiamoci tutti, impegnandoci a essere come lei: di quelli che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica. Per questo Monastero domandiamo la protezione materna affinché, da Lei sostenuto come il Bambino che vediamo tra le sue braccia, possa anch'esso crescere nella sua vitalità esteriore e nella sua pace interiore. Amen.

*Basilica Abbaziale di Grottaferrata, 22 agosto 2019*

✠ Marcello Semeraro  
Vescovo Amministratore Apostolico  
Delegato Pontificio